

PHOTOGRAPHY IN AFRICA

The Dark Matter: photographing the immaterial

Africa gave to modern world abstract art, explicit rhythm and the gestures of dance. They are immaterial commodities, halfway between matter and spirit. Thus, it happens that traveling in Africa resembles a journey through the element that physicists call dark matter, the invisible mass of particles that fills up most of the Universe.

We do not know how to look at this dark matter, but without it, the world as we know it would not exist. Yet, signs of its' existence appear. In the Black Continent you move through the presence-absence of the ancestors (visible in the sculptures and lingering over daily life practices); through the difficult mono-perception of the aesthetics of gesture and sound ("Listen to the dance and watch the music" they say in the Congo); through the rich matter of misery, of famine, of drought, of catastrophe. The Africa of men and culture, contrary to that of landscapes, glows of a black light: how do you point your lens, adjust focus and exposure, shoot, and end up writing with that light - in fine "photo-graphy" - a portrait of alien men, gestures, sounds, dwellings, costumes, objects and thoughts?

Geographic reportage is a cross-sectional art that demands strong capability to adapt, both personally and professionally: things are done differently down there. Africa has an extraordinary and ancestral daily routine: we're all Africans who migrated to Europe 60,000 years ago. That's why it makes sense to choose Africa: it represents the ultimate challenge to discover our ancestors. Through a clic.

What do you need to shoot a good photo reportage in Africa? When shooting any kind of reportage, from geographic to anthropological, from social to naturalistic, it is crucial to be able to manage relations with environments and people distant from our way of living and thinking. The common root of the human race is African, but this is not enough to fill the cultural gap with the inhabitants of the post-modern liquid world. Thus, we need to turn the camera into an instrument of mediation. Africa's space-time, even if you travel with an organized tour, forces you to move through a geography (both physical and cultural) which is unknown, when not hostile, and always difficult to manage. The time of the geographical expeditions of the 1800's is past, yet traveling in many areas of Africa still represents an adventure. It is necessary to study, but also to learn how to look at things with brand-new eyes. It is important to know what you're looking for, as much as to let yourself be surprised by the unexpected. In Sudan they say: "You know what you're searching for, not what you find".

This photographic workshop will help you to work in the unconventional African environment: it'll teach you how to relate with appropriate etiquette to the peoples and their culture (the "dark matter"), and how to use shooting techniques useful for the various situations in which you'll have to work. It will also try to turn your travels in experiences of life in the "deep other-world", fundamental in the production of every good reportage.

PARALLEL

the reportage bank™



ZERO

PROGRAMMA DEL WORKSHOP – Due giorni di lavori.

Orari: Sab: 9.30-13/14.30-18.30 ---- Dom: 9.30-13/14.30-18.30

Il programma è condotto da un fotoreporter professionista, con particolare attenzione all'Africa, e da un antropologo, il cui lavoro sul campo è il rapporto uomo-ambiente in Africa. Il programma si articola in 12 unità autoreferenziate e sistemiche. Le sottunità (non necessariamente in ordine cronologico o sistemico) verranno condotte dai docenti in autonomia (reporter R e antropologo A) o insieme (RA).

UNITÀ 1 – Il modello operativo

- Presentazione delle tematiche (RA)
- Introduzione dei docenti (RA)
- Finalità (A)
- Timetable (RA)
- Strumenti dedicati (R)

UNITÀ 2 – Fotografare in Africa

- Quadro teorico sulla "materia oscura" (A)
- Motivazioni di unicità africane (A)
- Specificità di luce e visione (R)
- Peculiarità di persone e culture (RA)
- Immagini comparative dal resto del mondo (R)

Visioni: Altri mondi

Copricapo e ben altro: L'Africa in testa

UNITÀ 3 – Storie oscure

- Definizione di "storia" (RA)
- Fonti e informazioni pre-viaggio (RA)
- Calibratura della storia (R)
- Piano narrativo (A)
- Esigenze editoriali e/o artistiche (R)
- Lo story-board (R)
- Riferimenti letterari

Visioni: La vita e la morte dei monaci d'Algeria

L'universo al di là del Niger: le vacche culturali dei Peul

Sulle orme di Rimbaud: che numero di scarpe aveva?

UNITÀ 4 – Metalinguaggio

- Antropologia visiva (A)
- Spazio neutro e materia oscura (A)
- Negoziazione culturale (A)
- Rapporto con gli "alieni" (RA)
- Assunzione del ruolo di reporter (R)
- Visione degli altri e controcampo (RA)
- Il contesto

Visioni: Backstage a Port Harcourt: la vita bella è come un film

Attorno a Port Harcourt: la vita così com'è

UNITÀ 5 – Geopolitica dell'altrove

- Ecosistemi di riferimento (A)
- Meteorologia e stagionalità (R)
- Strategie di sopravvivenza locali (A)
- Sistemi di governance (A)

ParalleloZero srl – via Donatello 19 – 20131 Milano Italy
tel. +39.02.89.28.16.30 fax +39.02.89.28.16.36
www.parallelozero.com

PARALLEL

the reportage bank™



ZERO

- Inserimento nell'ambiente di viaggiatore, turista e reporter (RA)

VISIONI: Paesaggi e territori d'Africa

A zonzo per L'Angola: quasi come dal finestrino del viaggiatore
Potere africano: il lamido di Ray Buba

UNITÀ 6 – Preparazione

- Addestramento psico-fisico in funzione ambientale (RA)
- Pre-produzione del reportage (R)
- Individuazione del fixer locale (R)
- Burocrazia, pratiche consolari e permessi operativi (R)
- Gestione di accompagnatori, interpreti e coautori locali (A)

VISIONI: I portatori del Kilimanjaro:punti di vista

UNITÀ 7 – Attrezzatura

- Il "viaggio leggero" (RA)
- Survival kit (A)
- Rapporto tra struttura fisica, ambiente di riferimento e bagaglio tecnico (A)
- La "borsa fotografica" e i suoi limiti (R)
- Tecnica e trucchi professionali della camera digitale (R)

VISIONI: Lavoro sul campo

UNITÀ 8 – Sul campo

- Adattarsi, limitare la visibilità e inserirsi (A)
- Fidarsi e costruire fiducia (A)
- Vita di campo e relazioni interpersonali (RA)
- Situazioni dinamiche e cinetiche: restare vivi (R)
- Offlimits: intelligence e tecniche di infiltrazione (RA)
- Teoria e trucchi del reportage estremo (R)

VISIONI: La preistoria vivente:tra gli Hadza del Tanzania
Sfangarla nello slum:intrattenimento a Kibera

UNITÀ 9 – Scrittura e fotografia

- Fotoreporter (R)
- Giornalista-scrittore-fotografo (RA)
- Immagini di parole (A)
- Storie di fotografie (R)
- Immagini in movimento e documentari (R)

VISIONI: Ascolta la danza e guarda la musica: il vodù

UNITÀ 10 – Privacy

- Fondamenti del consenso informato (A)
- Diritto all'immagine in Africa e nel resto del mondo (R)
- Far soldi con gli antenati: lo scambio ineguale (A)
- Guerrieri e militanti (RA)

VISIONI: Polisario: una storia infinita nel Sahara occidentale
Come morire di coltan nel Kivu

UNITÀ 11 – Postproduzione

- Uso e sviluppo dei file RAW (R)
- Software per aggiustamento e calibrazione luci/colori (R)
- Regole compositive (RA)
- Standard di consegna ai committenti (R)
- Presentazione e promozione del materiale (R)

ParalleloZero srl - via Donatello 19 - 20131 Milano Italy
tel. +39.02.89.28.16.30 fax +39.02.89.28.16.36
www.parallelozero.com

- Multimedialità (RA)

Visioni: Il servizio che non vuole nessuno: i fabbri del riciclo in Mali

UNITÀ 12 – Le vostre visioni

- Lettura dei portfolii dei partecipanti (RA)
- Analisi dei docenti (RA)
- Discussione collettiva

Visione: I Griot del Mali: L'eredità africana

I DOCENTI

Alberto Salza

Ricercatore free lance sulle tematiche antropologiche, è stato fino al 1993 coordinatore del Laboratorio di Ecologia Umana presso il Dipartimento di Scienze Biologiche, Antropologiche e Archeologiche dell'Università di Torino; collabora con il Museo di Etnografia ed Antropologia dell'Università di Torino e con i National Museums del Kenya; ha compiuto numerose missioni scientifiche sul campo, dal Sudafrica al Belize, dalle Montagne Rocciose canadesi allo Stretto di Bering siberiano. Da quarant'anni studia le strategie di sopravvivenza in Africa, dove si muove con mezzi locali e a piedi: dalle problematiche dei nomadi (dal Niger all'Ogaden, dal Sudan alla Namibia, dal Kenya al Botswana, con due anni vissuti tra i boscimani del Kalahari) alla ricostruzione dell'origine della cultura attraverso una simulazione dell'ambiente e delle popolazioni che abitarono il Great Rift africano quattro milioni di anni fa. Collabora con riviste divulgative e scientifiche e ha pubblicato numerosi volumi tra i quali Evoluzione dell'uomo (Giunti, 1986), Ominidi: uomini e ambiente di tre milioni di anni fa (Giunti, 1989, edizione aggiornata nel 2000, Ominidi: nuove scoperte), Madre Africa (Mondadori, 1995), Atlante delle Popolazioni (UTET, 1997), Niente: antropologia della povertà estrema (Sperling & Kupfer, 2009), Bambini Perduti (Sperling & Kupfer, 2010) e il Quaderno de Le Scienze "Le origini dell'umanità" (2000).

Bruno Zanzottera

Nasce a Monza l'11 dicembre 1957. Affascinato dalla cultura celtica, dall'età di 17 anni inizia a compiere alcuni viaggi nell'arcipelago britannico da cui, in seguito, usciranno i suoi primi reportage fotografici sulla Dublino dei racconti di James Joyce ed i vichinghi delle isole Shetland. Alla fine del 1979, compie il suo primo viaggio africano partendo dalla Francia con una vetusta Peugeot 404 che lo porterà, attraverso il Sahara, fin sulle sponde dell'Oceano Atlantico negli stati affacciati sul Golfo di Guinea. Sarà amore a prima vista. Da allora l'Africa ed i suoi abitanti saranno sempre presenti nella sua vita e nei suoi reportage fotografici. Fotogiornalista professionista da oltre 25 anni, ha realizzato reportage in tutto il mondo per le più prestigiose testate italiane e straniere.